

1.

Uno strano soggetto

Quando entrò non ci fece una grande impressione. Aveva i capelli pettinati tutti precisi, con la riga da una parte. Giacca nera, pantaloni neri, cravatta nera sottile sulla camicia bianca. Neanche stesse andando a un matrimonio. Oggi direi *azzimato*, ma all'epoca non l'avrei saputo dire. È una delle tante parole che ho imparato dopo, comunque grazie a lui. Tu lo sai che vuol dire *azzimato*? Ci scommetto di no. Però ora non ho tempo di spiegartelo: magari appena hai un attimo vai a guardare sul vocabolario. Bisogna sempre avere a disposizione un buon vocabolario da consultare. Ormai basta pure un cellulare. Anche se, certo: leggerlo, il vocabolario, è un'altra cosa. Meglio quasi di un romanzo. Ma anche questa è un'altra storia: adesso voglio raccontarti della prima volta che è apparso in classe quello strano personaggio che negli anni successivi avremmo sempre rievocato come il mago delle parole.

Prima volta?

«Se la prima è volta, la seconda cos'è?» avrebbe chiesto lui sentendo quell'espressione.

Silenzio. (Perché noi non sapevamo mai rispondere, all'inizio).

«Se la prima è *volta*, la seconda è *ri-volta*. Rivolta, ribellione, capovolgimento: rivoluzione».

Quello fu per noi il suo arrivo: una rivoluzione. L'incitamento a rivoltare le parole da tutte le parti, fino a trovarne

il lato che ci piace di piú. Fino a trovare ogni volta l'incastro giusto per quello che vogliamo dire. L'insegnamento di non fermarci mai alla superficie, non accontentarci mai del primo significato. Ma scavare a fondo, per scoprire il doppio fondo delle frasi. Per capire cosa vogliono dire davvero le parole che sentiamo: cosa vogliono convincerci a fare o a pensare o ad accettare, condividere, comprare. Ci ha insegnato a essere liberi, libere.

In quel momento, nel momento in cui lui è entrato in classe, noi come al solito non stavamo pensando proprio a un bel niente. La verità? Stavamo facendo un gran casino. Il cambio dell'ora si prolungava già da un po' e intanto non arrivava nessuno. In quei primi giorni di scuola eravamo ancora senza prof di italiano. Prima o poi sarebbe arrivata una supplente. Insopportabile, di certo, come la prof dell'anno scorso.

Invece entra questo tizio. Prende in mano il libro di grammatica e mentre noi continuiamo a chiacchierare e a tirarci bigliettini, comincia a ridere. Ma proprio a ridere forte, come se stesse leggendo cose incredibilmente buffe o guardando un film straordinariamente comico.

«Ah! Ah! Ah!»

Al che, piano piano noi cominciamo a guardarlo. Lui continua ancora un po'. E piú il chiacchiericcio diminuisce piú il suo ridere aumenta di volume.

Finché si ferma e fa: «Immagino che loro non provino interesse veruno per simili soggetti».

Quali soggetti? I libri?

«Già: i volumi, come questo che ho in mano...»

Che volume ha in mano?

«Immagino che loro vorrebbero conoscerne la trama, cercandola magari nella rete in cui si impigliano per intere giornate».